

Giovanni Vian

Il Vangelo nella storia. Il Concilio Vaticano II da Giovanni XXIII a Francesco

1. *Premesse*

Vorrei soffermarmi brevemente sul rapporto che mi pare unisca Giovanni XXIII e Francesco, intorno al tema della misericordia, con un esplicito riferimento al Concilio Vaticano II. E conseguentemente vorrei rilevare il significato che questi due vescovi di Roma hanno inteso assegnare al Vaticano II come concilio caratterizzato dalla misericordia. Mi soffermerò relativamente meno su Giovanni XXIII¹, indugerò invece maggiormente sull'attuale pontificato, perché la sua piena contemporaneità e il fatto che sia tuttora in corso di svolgimento – nel frattempo il suo pontificato, avviato nel marzo 2013 e giunto all'inizio del suo settimo anno di svolgimento, ha ormai superato la lunghezza di quello di Giovanni XXIII, sviluppatosi in circa quattro anni e sette mesi – rende indubbiamente più complessa la lettura dei suoi orientamenti, possibile in sede storiografica soprattutto attraverso una comparazione con le analoghe prospettive dei propri più immediati predecessori. Vorrei inoltre utilizzare questo intervento per cogliere che tipo di concilio si intraveda dietro il riferimento alla misericordia e soprattutto, attraverso il concilio, quale proposta di *sequela Christi* venga prefigurata. Avverto subito che in questo contributo mi limito ad accennare brevemente solo ad alcuni aspetti, che considero importanti in riferimento al tema cui esso è dedicato.

2. *Il Vaticano II concilio nel segno della misericordia*

Mi soffermo in primo luogo sui testi con i quali i papi Roncalli e Bergoglio hanno collegato esplicitamente l'ultimo concilio generale della Chiesa cattolica al tema della misericordia. Per Giovanni XXIII si tratta del discorso di apertura dell'assise conciliare, la *Gaudet Mater Ecclesia* dell'11 ottobre 1962, un documento centrale per comprendere la prospettiva con cui Giovanni XXIII pensò al Vaticano II. Mi riferisco in particolare al passo – notissimo – in cui Roncalli dice: «Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando». E poco dopo aggiunge:

¹ Cfr. in questo stesso numero monografico E. GALAVOTTI, *Giovanni XXIII e l'età della misericordia*.

«Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati».²

Penso sia ormai ben noto anche il testo con il quale Bergoglio ha indicato chiaramente il rapporto tra l'anno giubilare della misericordia e il Concilio Vaticano II. Nella bolla d'indizione *Misericordiae Vultus*, Francesco ha voluto spiegare la scelta dell'8 dicembre come data di avvio ufficiale dell'Anno Santo. Oltre al riferimento alla festa liturgica dell'Immacolata concezione, come segno di Dio che perdona e non lascia l'umanità sola e in balia del male,³ egli ha precisato:

Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.⁴

In effetti, come ha osservato Francesco, l'«aggiornamento» promosso nella Chiesa cattolica da Giovanni XXIII fu un fatto che segnò profondamente le modalità di comunicazione del Vangelo e innescò l'avvio di una svolta nella storia della Chiesa cattolica. Roncalli, che nel corso del suo pontificato assunse posizioni gradualmente più innovative, con il programma di «aggiornamento» della Chiesa intendeva farla tornare al Vangelo, attraverso un approccio attento più al recupero dell'insegnamento dei Padri che alla speculazione della teologia neoscolastica, ancora al centro delle raccomandazioni del magistero sotto Pio XII, ma ormai in larga misura incapace di rendere comunicabile il messaggio evangelico all'umanità del tempo, caratterizzata – secondo la definizione di papa Francesco – da un «tomismo decadente».⁵

In particolare la «teologia dei segni dei tempi» proposta da Giovanni XXIII, ma solo marginalmente ripresa con la sua medesima prospettiva dalla Chiesa cattolica nei decenni successivi,⁶ intendeva

² *Gaudet Mater Ecclesia*, nr. 7.1-2, http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html (sito consultato il 1°.03.2017).

³ Cfr. *Misericordiae Vultus*, nr. 3, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html (sito consultato il 02/05/2019). Un'analisi dei contenuti della bolla in G. MICCOLI, *Anno Santo. Un'"invenzione" spettacolare*, Roma 2015, p. 94-103.

⁴ *Misericordiae Vultus*, nr. 4.

⁵ *Intervista a papa Francesco*, a cura di A. SPADARO S.I., «La Civiltà Cattolica», 164 (2013), III, p. 449-477: 476.

⁶ Invece in modo significativo Francesco ha dichiarato nell'intervista al direttore de «La Civiltà Cattolica» che, ispirandosi al discernimento ignaziano, si è lasciato guidare – come Giovanni XXIII – dalla lettura dei segni dei tempi nel modulare la sua azione di governo della Chiesa. Cfr. *Intervista a papa Francesco*, p. 453-454.

riconoscere che nella storia concreta dell'umanità, grazie all'azione misteriosa della Provvidenza, si celano immense potenzialità per la realizzazione del Vangelo, talvolta misconosciute quando non avversate dagli stessi cristiani. Senza ingenui ottimismo, la Chiesa era chiamata a operare in questa storia con un atteggiamento segnato dalla speranza e dalla misericordia piuttosto che dalla condanna. In questo modo il pontificato di Giovanni XXIII nella sua fase conclusiva, e in particolare con la sua ultima enciclica (*Pacem in terris*, 11 aprile 1963), mise sostanzialmente fine allo scontro della Chiesa con la modernità che si era sviluppato nei secoli precedenti e in particolare dalla stagione dell'illuminismo e dalla rivoluzione francese in avanti. Un altro passo notissimo del discorso di apertura del Vaticano II è un eloquente espressione di questo cambiamento radicale di giudizio sulla storia contemporanea attuato da Giovanni XXIII:

Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale Ci feriscono talora l'orecchio insinuazioni di anime, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. Ma a Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi sovrasti la fine del mondo⁷.

Mentre ribaltava la lettura della storia contemporanea, Roncalli si muoveva però al di fuori di ogni ottimismo e invece all'insegna del primato della misericordia.

Mi sembra significativo che la «teologia dei segni dei tempi», solo marginalmente ripresa con la medesima prospettiva di Roncalli dalla Chiesa cattolica nei decenni successivi, sia invece stata ripresa da Bergoglio, che, nell'intervista al direttore de «La Civiltà Cattolica», ha dichiarato che, ispirandosi al discernimento ignaziano, si è lasciato guidare – come Giovanni XXIII – dalla lettura dei segni dei tempi nel modulare la sua azione di governo della Chiesa.⁸

E' esplicita da parte di papa Francesco, nella bolla *Misericordiae Vultus*, la sottolineatura alla dimensione della misericordia in riferimento al Concilio Vaticano II, proprio attraverso la citazione

⁷ In questo caso cito dalla versione della *Gaudet Mater Ecclesia* distribuita dall'Ufficio Stampa del Concilio, più aderente al manoscritto di Roncalli rispetto alla versione latina letta dal papa il giorno dell'apertura del concilio, che – inutile ricordarlo – costituisce comunque il testo ufficiale. Edizione critica del discorso di apertura del Vaticano II in A. MELLONI, *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Torino 2009, p. 299-335: 314-315. Accenti simili a questo passo della *Gaudet Mater Ecclesia* risuonavano già nella costituzione apostolica d'indizione del Concilio, *Humanae salutis*, 25 dicembre 1961, in *Enchiridion delle encicliche*, vol. 7: *Giovanni XXIII, Paolo VI (1958-1978)*, a cura di E. LORA - R. SIMIONATI, Bologna 1994, nr. 1261-1284: 1264.

⁸ Cfr. *Intervista a papa Francesco*, p. 453-454. Cenni alla «teologia dei segni dei tempi» in Francesco ora anche in B.E. Hinze, *The Ecclesiology of Pope Francis and the Future of the Church in Africa*, *Journal of Global Catholicism*, vol. 2, Iss. 1, Article 2, p. 6-33: 12-13, <https://crossworks.holycross.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1019&context=jgc> (sito consultato il 30.01.2018).

di alcuni dei passi della *Gaudet Mater Ecclesia* che ho ricordato poco fa. Infatti il testo della bolla, subito dopo le frasi che ho ripercorso, prosegue in questi termini:

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati». Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».⁹

In precedenza, il 24 novembre 2013, nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ai cui contenuti Francesco aveva inteso assegnare – come scriveva – «un significato programmatico e dalle conseguenze importanti»,¹⁰ egli si era richiamato al lontano predecessore e alla *Gaudet Mater Ecclesia*, citandone proprio il passo sui «profeti di sventura». Lo aveva introdotto con la seguente osservazione:

A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità. In questo senso, possiamo tornare ad ascoltare le parole del beato Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell'11 ottobre 1962.¹¹

Il riferimento di Francesco al Vaticano II come concilio di misericordia non è episodico: egli lo ha ripetuto in diverse circostanze. E tuttavia mi pare che il nesso tra Vaticano II e prospettiva della misericordia in Francesco venga pubblicamente indicato solo un po' alla volta. Non vi è dubbio che da subito il pontificato si sia avviato con una sottolineatura decisa della dimensione della misericordia, a cominciare dal motto scelto da Francesco, «Miserando atque eligendo».¹² Un breve

⁹ *Misericordiae Vultus*, nr. 4.

¹⁰ *Evangelii gaudium*, Tipografia Vaticana, 2013, nr. 25, p. 23, http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.pdf (sito consultato il 2.05.2019).

¹¹ *Evangelii gaudium*, nr. 84, p. 69.

¹² *Intervista a papa Francesco*, p. 475-476. Francesco stesso ha spiegato in questi termini il primo gerundio: «il gerundio latino *miserando* mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: *misericordiano*». Sull'importanza della prospettiva della misericordia come via additata da Francesco alla

passo della prima enciclica contiene in *nuce* il significato fondamentale che ha spinto Francesco a porre la misericordia al centro del suo pontificato e che poi verrà ripreso e articolato nelle iniziative legate all'anno giubilare: «Credere significa affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia».¹³ A fine luglio 2013, nel volo che lo stava riportando a Roma da Rio de Janeiro, Francesco spiegava che il tempo presente è «il tempo della misericordia. [...] la Chiesa è madre, deve andare a curare i feriti, con misericordia».¹⁴ E poi attribuiva a Giovanni Paolo II la prima intuizione del fatto che si stesse vivendo un tempo di misericordia: «io credo che questo sia un *kairós*: questo tempo è un *kairós* di misericordia. Ma questa prima intuizione l'ha avuta Giovanni Paolo II, quando ha incominciato con Faustina Kowalska, la Divina Misericordia ... lui aveva qualcosa, aveva intuito che era una necessità di questo tempo».¹⁵ E' un riferimento che in seguito venne precisato: nella bolla *Misericordiae Vultus* si indica l'enciclica *Dies in misericordia* di Giovanni Paolo II come un momento di richiamo inaspettato all'urgenza di testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo, all'interno di una fase della storia della Chiesa considerata difficile e critica.¹⁶

Francesco ha affrontato nuovamente questi aspetti nella conversazione con Andrea Tornielli, svoltasi nel corso dell'estate 2015, il cui testo è stato rivisto successivamente e pubblicato nel 2016. Francesco, ritornando proprio sulle affermazioni fatte nel volo di rientro dal Brasile nel luglio 2013, citate poc'anzi, le ha ricontestualizzate agganciandole al Vaticano II, con un chiaro richiamo a quanto aveva detto qualche mese prima nella bolla d'indizione, recuperando poi anche gli accenni a Paolo VI e Giovanni Paolo II, aggiungendovi inoltre un riferimento al proprio immediato predecessore:

Dissi allora, e ne sono sempre più convinto, che questo sia un *kairós*, la nostra epoca è un *kairós* di misericordia, un tempo opportuno. Aprendo solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano II, san Giovanni XXIII disse che "la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di abbracciare le armi del rigore". Nel suo Pensiero alla morte il beato Paolo VI rivelava il fondamento della sua vita spirituale, nella sintesi proposta da sant'Agostino: miseria e misericordia. [...] San Giovanni Paolo II è andato avanti su questa strada attraverso l'enciclica *Dives in misericordia*, nella quale ha affermato che la Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia. Inoltre, ha istituito la festa della "Divina

Chiesa per ripensare il rapporto tra cattolicesimo e modernità cfr. D. MENOZZI, *I papi e il moderno. Una lettura del cattolicesimo contemporaneo (1903-2016)*, Brescia 2016, p. 157-159.

¹³ Lettera enciclica *Lumen fidei*, Tipografia Vaticana, 2013, nr. 13, p. 16, http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20130629_enciclica-lumen-fidei_it.pdf (sito consultato il 2.05.2019).

¹⁴ J.M. BERGOGLIO, *Risponde papa Francesco. Tutte le interviste e le conferenze stampa*, introduz. di G.M. Vian, Venezia 2015, p. 39.

¹⁵ *Risponde papa Francesco*, p. 40.

¹⁶ Cfr. *Misericordiae Vultus*, nr. 11.

misericordia”, ha valorizzato la figura di santa Faustina Kowalska e ha richiamato l’attenzione sulle parole di Gesù sulla misericordia. Anche papa Benedetto XVI ha parlato di questo nel suo magistero».¹⁷

La preparazione della bolla segna dunque l’aggancio verbalmente esplicito dell’anno giubilare e della misericordia al Concilio Vaticano II. Di lì in avanti i documenti ufficiali e gli interventi di Francesco mostrano un costante riferimento anche al Vaticano II, quando viene affrontato il tema della misericordia, così indubitabilmente caratterizzante e centrale nel suo pontificato.¹⁸ A proposito di questi aspetti è significativa la riproposizione dei contenuti della *Misericordiae Vultus* durante l’omelia dell’8 dicembre 2015, in occasione dell’apertura della porta santa a San Pietro. Vi tornerò alla fine del mio contributo, perché quel passaggio contiene anche una lettura del Vaticano II, su cui vale la pena soffermarsi. Mentre non vi erano accenni all’ultimo concilio nelle parole che avevano preceduto, il 29 novembre 2015, l’apertura della Porta Santa a Bangui, nella Repubblica Centrafricana, e durante la successiva omelia: un gesto di anticipazione rispetto al momento ufficiale in San Pietro dell’8 dicembre, voluto da Francesco nel segno di una misericordia che si fa capovolgimento dei rapporti di forza consolidati a livello politico, economico, culturale e in qualche modo anche religioso. Ed è per questo che vale la pena di soffermarsi un momento, proprio per comprendere meglio la portata dell’ottica della misericordia proposta da Francesco come via per la Chiesa e, attraverso la sua testimonianza, per l’umanità:

Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L’Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa Terra. Una terra che soffre da diversi anni la guerra e l’odio, l’incomprensione, la mancanza di pace. Ma in questa terra sofferente ci sono anche tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. [...] E adesso con questa preghiera incominciamo l’Anno Santo: qui, in questa capitale spirituale del mondo, oggi!¹⁹

¹⁷ FRANCESCO, *Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Città del Vaticano-Milano 2016, p. 22-23.

¹⁸ La essenzialità della misericordia è stata richiamata da Francesco durante l’omelia alla celebrazione eucaristica in occasione della chiusura del giubileo della misericordia, il 20 novembre 2016: «Quest’Anno della misericordia ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all’essenziale». E in un altro passaggio affermava che la misericordia portava «al cuore del Vangelo». https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161120_omelia-chiusura-giubileo.html (sito consultato il 2.03.2017). E nella esortazione apostolica *Gaudete et exultate* (19 marzo 2018), nella quale Francesco si è soffermato con ampiezza anche sull’importanza delle opere di misericordia, egli ha ribadito, rinviando alla bolla *Misericordiae Vultus* e alle esortazioni apostoliche *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*: «Desidero sottolineare ancora una volta che, benché la misericordia non escluda la giustizia e la verità, «anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio». Essa «è la chiave del cielo». http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exultate.html (sito consultato il 2.05.2019).

¹⁹ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20151129_repcentrafricana-omelia-cattedrale-bangui.html (sito consultato il 1°.03.2017).

Il richiamo alla misericordia da parte di Francesco risulta puntualmente situato nei grandi problemi della storia presente – come anche nelle vicende individuali di donne e uomini. Il recente appello alla sospensione di ogni esecuzione capitale durante l'anno giubilare²⁰ non è un gesto a effetto, ma mostra come Bergoglio intenda la dimensione della misericordia come responsabilità di Dio verso l'umanità e di ciascun uomo verso gli altri, assolutamente impegnativa in termini pratici, ai più diversi livelli. È peraltro già stato opportunamente rilevato da Giovanni Miccoli come Francesco, fin dall'annuncio dell'Anno Santo, il 13 marzo 2015, data del secondo anniversario della sua elezione al pontificato, abbia voluto sottolineare con forza la prospettiva della misericordia reciproca tra gli uomini come aspetto centrale del nuovo giubileo,²¹ richiamando inoltre la necessità della Chiesa di ricevere misericordia per potere a sua volta donarla a beneficio di tutta l'umanità.

3. *Il Concilio Vaticano II per l'annuncio del Vangelo nella storia contemporanea*

Mi pare innegabile che nell'oltre mezzo secolo che ci separa dallo svolgimento del Concilio Vaticano II si siano susseguiti e anche sovrapposti diversi modi di intenderlo e di applicarne l'insegnamento.²² Francesco stesso lo ha riconosciuto nell'intervista concessa al padre Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica», nell'agosto 2013, quando ha affermato: «Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità».²³ Alle spalle di queste differenti ricezioni stavano e stanno tuttora giudizi diversificati sulla storia contemporanea e sui tempi presenti, nonché proposte non del tutto sovrapponibili di modalità di annuncio del Vangelo. È a quest'ultimo nesso, quello dell'annuncio del Vangelo nella storia, in riferimento – per brevità – ai soli Giovanni XXIII e a Francesco, che intendo dedicare la parte conclusiva di questo contributo.

Roncalli stesso, il 24 maggio 1963, facendo un breve bilancio del significato del proprio pontificato a pochi giorni dalla morte, indicava la prospettiva che si era impegnato a fare seguire dalla Chiesa:

²⁰ «Il Giubileo straordinario della Misericordia è un'occasione propizia per promuovere nel mondo forme sempre più mature di rispetto della vita e della dignità di ogni persona. Anche il criminale mantiene l'inviolabile diritto alla vita, dono di Dio. Faccio appello alla coscienza dei governanti, affinché si giunga ad un consenso internazionale per l'abolizione della pena di morte. E propongo a quanti tra loro sono cattolici di compiere un gesto coraggioso ed esemplare: che nessuna condanna venga eseguita in questo Anno Santo della Misericordia». Discorso dopo l'Angelus del 21 febbraio 2016, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2016/documents/papa-francesco_angelus_20160221.html (sito consultato il 1°.03.2017).

²¹ Cfr. MICCOLI, *Anno Santo*, p. 89-90. Il testo dell'omelia di Francesco, nella cui parte conclusiva è contenuto il primo annuncio pubblico dell'Anno Santo della misericordia, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150313_omelia-liturgia-penitenziale.html (sito consultato il 1°.03.2017).

²² Per un inquadramento storico dell'ultimo concilio si veda *Storia del concilio Vaticano II*, dir. da G. Alberigo, ed. a cura di A. Melloni, Bologna-Leuven 2012-2015, 5 voll.

²³ Cfr. *Intervista a papa Francesco*, p. 467.

Ora più che mai, certo più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici; a difendere anzitutto e dovunque i diritti della persona umana e non solamente quelli della chiesa cattolica.

Le circostanze odierne, le esigenze degli ultimi cinquant'anni, l'approfondimento dottrinale ci hanno condotto dinnanzi a realtà nuove, come dissi nel discorso d'apertura del concilio.

Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio.

Chi è vissuto a lungo [...] e ha potuto confrontare culture e tradizioni diverse, sa che è giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne le opportunità e di guardare lontano.²⁴

Con queste affermazioni Giovanni XXIII suggeriva una chiave interpretativa del proprio pontificato, indicando quell'ermeneutica della fede aperta alle dinamiche della storia contemporanea che aveva proposto con il nome di "aggiornamento": «Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio». Di lì, dunque, il richiamo a una comprensione dinamica, continua, dei contenuti della rivelazione cristiana e la proposta di un annuncio del Vangelo dentro le pieghe concrete della storia, una storia che nonostante i molti drammatici problemi che essa presenta in ogni epoca, veniva indicata come il luogo in cui la Chiesa è chiamata a compiere, nel segno della misericordia, la propria missione a servizio della fraternità e della pace tra gli uomini.²⁵

A sua volta Francesco, nella già menzionata intervista con il padre Spadaro, ha offerto una sua precisa visione del significato complessivo del Vaticano II:

Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. [...] la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile.²⁶

E nella parte conclusiva dell'omelia tenuta dopo l'apertura della Porta Santa in San Pietro, l'8 dicembre scorso ha ulteriormente articolato la sua riflessione:

Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro. Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro ... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una

²⁴ A. G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, a cura di A. MELLONI, Bologna 2003, p. 500.

²⁵ Osservazioni importanti su questi aspetti in G. MICCOLI, *Chiesa e "mondo": da Pio XII a Giovanni XXIII*, «Verona e il Concilio Vaticano II. Chiesa e società. Atti del convegno (Verona 9-10 novembre 2012)», a cura di G.M. VARANINI - M. ZANGARINI, Verona 2015, p. 21-46.

²⁶ *Intervista a papa Francesco*, p. 467.

spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo. Il Giubileo ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano.²⁷

Francesco ha sottolineato che il Vaticano II ha creato un incontro tra la Chiesa cattolica e l'umanità del tempo presente, un incontro di riconciliazione che ha permesso alla Chiesa di superare l'arroccamento contro il mondo contemporaneo nel quale si era rinchiusa durante la lunga stagione precedente: una scelta che le aveva precluso un'efficace opera di annuncio del Vangelo e di manifestazione della misericordia di Dio rivelata da Gesù. Secondo Francesco, proprio l'orizzonte della misericordia – in tutta la concretezza nella quale viene mostrata nella parabola del samaritano – è l'eredità del Concilio e l'impegno inderogabile che sta davanti alla Chiesa, nel presente: una Chiesa chiamata a essere realmente – così Francesco nel primo annuncio dell'Anno Santo – «*la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta*»,²⁸ e perciò, con le parole che egli disse durante l'omelia che accompagnò la consegna della bolla *Misericordiae Vultus*, l'11 aprile 2015, «essere segno e strumento della misericordia del Padre»,²⁹ soprattutto nei confronti di sofferenti, poveri, emarginati.³⁰ Si ricordi a questo proposito che nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* i poveri erano stati indicati come «i destinatari privilegiati del Vangelo» e Francesco vi aveva accompagnato le seguenti parole: «Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri».³¹ E ancora papa Bergoglio pensa a una Chiesa – come disse durante l'intervista con il direttore de «La Civiltà Cattolica» – che, di fronte ai profondi cambiamenti della storia contemporanea che hanno mutato le culture e le ermeneutiche dell'uomo e sull'uomo, «cresce nella comprensione della verità». E, per precisare il concetto, Francesco aggiungeva: «La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata».³² Erano parole che si muovevano lungo la linea prospettata da Giovanni XXIII, di cui non a caso

²⁷ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20151208_giubileo-omelia-apertura.html (sito consultato il 1°.03.2017).

²⁸ Omelia del 13 marzo 2015, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150313_omelia-liturgia-penitenziale.html (sito consultato il 1°.03.2017).

²⁹ Testo dell'omelia, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150411_omelia-vespri-divina-misericordia.html (sito consultato il 1°.03.2017).

³⁰ Vari passi della *Misericordiae Vultus*, presentano questa indicazione prioritaria della misericordia di cui la Chiesa e tutti i cristiani devono farsi portatori.

³¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nr. 48, p. 41. Sull'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e sulla Chiesa povera importanti anche le affermazioni di Francesco durante l'incontro del 18 maggio 2013, in piazza San Pietro, con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_veglia-pentecoste.html (sito consultato il 1°.03.2017). Su questi aspetti centrali del pontificato di Francesco cfr. anche MICCOLI, *Anno Santo*, p. 112-116. Inoltre si veda MENOZZI, *I papi e il moderno*, p. 152-153.

³² *Intervista a papa Francesco*, p. 475-476.

Francesco pochi mesi più tardi, nella *Evangelii gaudium*, avrebbe citato il passo del discorso di apertura del Concilio Vaticano II con il quale Roncalli ricordava la distinzione, all'interno del *depositum fidei*, tra la sostanza delle verità e la loro formulazione.³³

«Raddrizzare le storture della nostra storia», «uscire dal deserto dell' "io" autoreferenziale, chiuso in se stesso, ed entrare in dialogo con Dio, lasciandosi abbracciare dalla sua misericordia per portare la sua misericordia» - sono entrambe affermazioni della *Lumen fidei* -;³⁴ aprirsi a una fraternità universale che si allarga a tutti gli individui e all'intero creato e, come è detto nell'enciclica *Laudato si'* del 24 maggio 2015, spendersi in una prospettiva che coniughi «preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società»;³⁵ moltiplicare i segni di misericordia e di vicinanza nelle situazioni in cui, nell'ambito della vita familiare, le norme della morale cattolica non risultano osservate, come ha indicato nell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*,³⁶ del 19 marzo 2016 (ed è noto quanto queste indicazioni di Francesco abbiano suscitato resistenze, anche aperte, da parte dei settori più conservatori del cattolicesimo, a cominciare da una parte del collegio cardinalizio):³⁷ è questo l'orizzonte al cui interno Francesco sollecita la Chiesa e i cristiani a muoversi, per dare spessore concreto all'annuncio del Vangelo della misericordia nella storia del XXI secolo e cercare di superare i molti, drammatici conflitti che la caratterizzano a più livelli.

³³ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nr. 41, p. 35-36. Su questi aspetti in Roncalli cfr. G. VIAN, *Living the Gospel in History. "Aggiornamento" and "Rinnovamento" in John XXIII*, «Le Pontificat Romain dans l'Époque Contemporaine / The Papacy in the Contemporary Age», ed. by G. VIAN, Venezia 2018, p. 115-143.

³⁴ FRANCESCO, Enciclica *Lumen fidei*, nr. 46, p. 62.

³⁵ IDEM, Lettera enciclica *Laudato si'*, Città del Vaticano 2015, nr. 91-92 (citato al nr. 91), p. 84.

³⁶ Cfr. ID., *Amoris laetitia*, Tipografia Vaticana, 2016, nr. 5-6, p. 5-6. Sulla questione della linea di Francesco in riferimento alla morale sessuale e familiare cfr. MENOZZI, *I papi e il moderno*, p. 156-157.

³⁷ Si veda per esempio la lettera dei cardinali W. Brandmüller, R.L. Burke, C. Caffarra, J. Meisner a papa Francesco, 19 settembre 2016, con richieste di chiarimenti in riferimento alla *Amoris laetitia*, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351414.html?refresh_ce (sito consultato il 3.03.2017). Osservazioni critiche sull'opposizione di alcuni settori dell'episcopato cattolico alla linea del pontificato di Bergoglio in M. FAGGIOLI, *Il caso di monsignor Negri e le opposizioni a papa Francesco*, http://www.huffingtonpost.it/massimo-faggioli/il-caso-di-mons-negri-e-le-opposizioni-a-papa-francesco_b_8654378.html (sito consultato il 3.03.2017).